

**Brani tratti da** Belardinelli S., *Introduzione. L'idea di Welfare Community*, in Belardinelli S. (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*, Egea, Milano.

[...]

Ciò che definisco *Welfare Community*, in quanto comunità sussidiaria, dovrebbe rappresentare precisamente l'alternativa al modello di società basato sull'asse individuo-Stato; un'alternativa, i cui pilastri potrebbero essere enunciati nel modo che segue: a) i singoli individui, le singole persone, rappresentano il valore più alto della comunità politica; b) in quanto uomo, l'uomo ha dei diritti (diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà, all'educazione dei figli) che vengono prima dello Stato e ne fondano la legittimità; c) essendo libere, le persone debbono poter perseguire liberamente i loro interessi, secondo criteri di benessere che essi stessi scelgono; d) non essendo la persona «un'isola», i legami con gli altri, gli usi e i costumi della comunità nella quale siamo nati incidono profondamente sulla nostra identità personale e sulla nostra capacità di essere liberi e felici; e) abbiamo dunque dei doveri nei confronti del bene comune, che si esprimono come «reciprocità»: dobbiamo promuovere le capacità dell'altro, favorire il suo *empowerment*, nella fiducia che anche l'altro farà lo stesso con noi. Quanto allo Stato, e) secondo lo stesso principio di reciprocità, anziché sostituirsi alle persone singole, alle famiglie o alle associazioni, deve aiutarle a realizzare le loro finalità; esso, quindi, f) non rappresenta più la grande macchina che dispone e realizza il «dover essere» della società; rappresenta piuttosto il principio ordinatore di una pluralità di istanze che si generano spontaneamente e autonomamente nella società stessa, rispetto alle quali tuttavia, per i motivi che dirò, lo Stato, proprio se vuole essere veramente sussidiario, non può essere nemmeno del tutto indifferente, visto che tra le diverse forme di vita sociale e individuale dovrà privilegiare e promuovere quelle che a loro volta promuovono determinati capitali sociali, rispetto a quelle che semplicemente li usurano.

[...]

[...]

Si potrebbe dire che una *Welfare Community* è una comunità che, a tutti i livelli, sa promuovere autonomia attraverso la sussidiarietà e sussidiarietà attraverso l'autonomia. Si tratta pertanto di una comunità certamente pluralista, ma non relativista, né disposta a rinunciare che certe forme sociali o certi stili di vita vengano privilegiati rispetto ad altri. Del resto, checché ne dicano i fautori della neutralità etica, non è affatto vero che il nostro pluralismo sia compatibile con tutti gli stili di vita. È vero piuttosto il contrario, e cioè che una cultura e istituzioni veramente pluraliste potranno mantenersi solo a condizione che il pluralismo non diventi relativismo. Autonomia, libertà, senso di responsabilità, di fiducia, di reciprocità, disponibilità a farsi carico di qualche sacrificio in favore degli altri, senso del dono e della gratuità, tanto per fare qualche esempio, sono risorse, senza le quali una società civile degna del nome, quindi anche pluralista, non sarebbe neanche immaginabile. È dunque nell'interesse della società promuoverle.

[...]